

Ancora più tardi

La porta dell'ufficio del direttore. Andrea la chiude.

Allunga il braccio, come per sbarazzarsi di qualcosa e nella mano ha il braccio di Elisa. Nella rincorsa Elisa perde l'equilibrio e si frena prima di sbattere contro la scrivania. Andrea schiaccia la mano sulla scrivania. Ora c'è la foto segnaletica sul tavolo.

"Spiega", dice Andrea. Solo così. *Spiega*.

"Stai calmo".

"SPIEGA".

"Cosa ti devo dire?"

"Comincia dall'inizio. Perché sei finita in questura?"

"Per un errore. Io non ho fatto niente".

"Le carceri sono piene di gente che non ha fatto niente".

"Ma io non ho fatto niente davvero".

"Ora spiegami!".

Andrea, schiaccia di nuovo la mano sul tavolo, come un'udienza.

"Facevo volantinaggio all'università. Abitavo in una casa con mio padre e i miei fratelli. Uno di loro aveva un giro strano".

"Definisci giro strano".

Elisa si tocca un braccio, con un massaggio, ma Andrea non l'ha sfiorata.

"Non lo so, va bene? Non lo so. So solo che un giorno è arrivata la polizia a casa e ci ha portati tutti dentro".

"E cos'hanno trovato?"

"Non lo so. Qualcosa di meccanico credo. Non so altro".

"Cristo, sei una bombarola".

"Ma quale bombarola! Non sono niente. Sono una studentessa".

"Ah sì? E cosa studi?"

"Sociologia. Ti basta?"

"No, non mi basta. Adesso rispondi a questo: perché questa foto? Chi l'ha portata?"

"Tu continui a farmi domande alle quali non so rispondere".

